

RECENSIONI

I Sinodi diocesani di Pio IX (1860-1865), a cura di ANDREA GIANNI e GIOVANNA SENIN ARTINA, Roma, Herder, 1987, pp. XXXVI-819.

Il volume che presentiamo inaugura una collana di testi e documenti tesa a fornire gli elementi necessari per favorire la ricerca e lo studio nel campo della legislazione ecclesiastica e delle istituzioni religiose.

Francesco Margiotto Broglio, nella prefazione all'opera, rileva come in Italia — diversamente da altre nazioni europee — si registrino gravi ritardi nel settore della costruzione di grandi ed omogenee serie documentarie, così che la ricerca storica e istituzionale resta penalizzata e rischia di limitarsi spesso ad analisi parcellari senza raggiungere sintesi globali. Con questa opportuna iniziativa, invece, — sostenuta dagli interventi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Ministero della Pubblica Istruzione e della Casa Editrice Herder — si viene a colmare una lacuna e si contribuisce a consolidare e ad accrescere il patrimonio culturale e religioso italiano.

I Sinodi diocesani di Pio IX (1860-1865), raccolti a cura di Andrea Gianni e Giovanna Senin Artina, aprono la sezione della collana dedicata alla legislazione sinodale italiana contemporanea. In essa, come precisa il promotore e direttore Silvio Ferrari, si intendono pubblicare i testi dei Sinodi celebrati a partire dalla significativa data dell'unificazione italiana nelle diocesi comprese negli attuali confini dello Stato. La ricerca, svolta attraverso una solerte e capillare indagine, ha portato a individuare 424 Sinodi diocesani, di cui oltre due terzi oggi raccolti e depositati (o in originale o in microfilm) presso l'Istituto di Diritto Pubblico dell'Università di Parma. Data l'abbondanza del materiale, i curatori hanno dovuto operare una scelta, decidendo di dare alle stampe solo le costituzioni sinodali; è stata perciò lasciata la riproduzione di altro significativo

materiale, come i decreti di indizione e promulgazione, le cronache dello svolgimento, le allocuzioni episcopali, le ricche documentazioni in appendice; l'indicazione di tutti questi preziosi testi (che possono sempre essere consultati presso l'Istituto di Diritto Pubblico dell'Università di Parma) è tuttavia rintracciabile negli indici generali dei vari Sinodi, integralmente riportati nella parte conclusiva del volume — che si avvale anche di un accurato indice analitico —, e nelle brevi note introduttive preparate dai curatori per ciascun Sinodo.

Le pubblicazioni cominciano con i Sinodi convocati durante il Pontificato di Pio IX negli anni 1860-1865, e precisamente: i Sinodi di Bagnoregio, di Segni e di Aosta celebrati nel 1860; quelli di Feltre e di Belluno del 1861; i Sinodi di Veroli, Vicenza, Adria e Chioggia tenuti nel 1863 e, infine, quello di Venezia celebrato nel 1865.

L'importanza dell'iniziativa editoriale e, in specie, di questo primo volume risulta ancor più chiaramente dallo studio introduttivo alla raccolta: «Diritto canonico e vita della Chiesa. Introduzione allo studio della legislazione sinodale». L'autore, il responsabile della collana Silvio Ferrari, dichiara che l'intento che sta alla base del progetto è quello di consentire agli studi dedicati ai Sinodi diocesani, proprio attraverso la pubblicazione dei documenti, di compiere un salto di qualità, passando da semplici indagini di storia locale a lavori di respiro nazionale, tesi a ricavare «dall'esame dei testi sinodali considerazioni valide per la storia religiosa dell'intera penisola e per la conoscenza della dialettica delle istituzioni ecclesiastiche» (p. XIII). Più precisamente, sotto il profilo della ricerca storica dall'esame delle legislazioni sinodali si ricaveranno indicazioni di prima mano per la storia della teologia, soprattutto per la teologia dei sacramenti, per la storia della spiritualità, per quella della liturgia, della catechesi, del canto e della musica

sacra, dell'arte ecclesiastica; si potranno registrare le varie forme di vita del clero, dei religiosi e del laicato; si coglieranno i riflessi delle grandi correnti di trasformazione che attraversano la società, i problemi dei rapporti tra Chiesa e Stato, l'evoluzione delle idee, dei costumi, delle abitudini popolari. Sotto il profilo della ricerca giuridica, poi, la normativa sinodale rappresenta uno strumento privilegiato per la conoscenza e lo studio del diritto canonico, soprattutto di due problemi essenziali: la relazione tra diritto e vita concreta, e il rapporto tra diritto particolare e diritto universale.

Accanto a questi rilievi un'altra osservazione raccomanda in modo speciale il volume in oggetto: l'attualità del tema, documentata dalla ripresa in questi ultimi anni della celebrazione di Sinodi in molte diocesi italiane.

In conclusione non ci rimane che far eco al giudizio comune della dottrina sull'estrema utilità di un esame sistematico ed approfondito dei Sinodi diocesani, rimarcando «la importancia de los sínodos para cualquier aspecto de la historia de la Iglesia y de la sociedad» (García y García) sia per il loro «caractère concret et immédiatement pratique», indispensabile per farci «entrevoir les réalités de la vie quotidienne» (Le Bras), sia per la loro natura di «fuerza de primera mano» (García y García) in cui «están contenidos inmensidad de datos» (De Echeverría) e «les renseignements les plus précieux non seulement pour la théologie des sacraments et l'application du droit canon, mais pour l'histoire des croyances et des mœurs» (Artonne) (cfr. p. XI).

LUIGI MISTÒ

PAUL WENDLAND, *La cultura ellenistico-romana nei suoi rapporti con giudaismo e cristianesimo*. Edizione a cura di HEINRICH DOERRIE. Edizione italiana con appendice bibliografica a cura di GIULIO FIRPO — Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 2, Brescia, Paideia editrice, 1986, pp. 421.

Giunge finalmente in edizione italiana l'opera maggiore di P. Wendland (1864-1915), noto storico e filologo che fu professore alle Università di Kiel, di Breslau e di Gottinga. Uscita in prima edizione agli inizi di questo secolo, si rivelò subito come imprescindibile strumento per lo studio dei delicati rapporti fra il mondo classico e la nuova concezione del mondo propria della tradizione ebraico-cristiana, tanto che conobbe quattro edizioni

in lingua tedesca, sull'ultima delle quali (Tübingen 1972) è stata condotta la presente edizione italiana. Se per molti aspetti, dopo le successive acquisizioni che gli studi storico-comparativi ci hanno offerto sull'argomento, la monografia del Wendland registra posizioni ormai superate o più criticamente puntualizzate, è pur sempre vero che le premesse metodologiche da cui la sua opera prende avvio mantengono ancor oggi la loro validità. A lui dobbiamo infatti quel netto superamento del cosiddetto «pregiudizio classicistico» per una più efficace e critica cooperazione fra studi storico-filologici e ricerca teologica: grazie alla filologia infatti, che è scienza eminentemente storica e storicamente situata quanto all'oggetto della propria analisi, è possibile delineare il processo evolutivo della cultura greco-romana e il suo sbocco, con l'ellenismo, nella storia della chiesa cristiana.

Le premesse del rapporto fra cultura classica e mondo ebraico-cristiano vanno ritrovate nel concetto classico di stato e nel suo progressivo sbriciolamento. Infatti già nel mondo greco si nota un processo di inarrestabile superamento del particolarismo politico (la «pólis» classica) in favore di un modello monarchico unitario, che risulta per altro contrario alla natura dello stato greco di impostazione classica inteso come comunità di uomini liberi. Il punto cruciale di questo cambiamento si ha con Alessandro Magno che elevandosi al livello della divinità, al di sopra degli altri uomini e degli stessi popoli inglobati nel suo impero, provoca come risultato il livellamento delle differenze fra gli uomini e fra gli stessi popoli in confronto all'eminenza del sovrano: di qui il supporto all'idea di cosmopolitismo ignota alla grecità classica. Perfettamente logica, in questa visione, è la diffusione dell'unica lingua «koiné» e quello che potremmo considerare il primo tentativo di un diritto internazionale attraverso il livellamento, da parte di Alessandro, degli usi giuridici locali. La scuola filosofica che meglio esprimerà questa nuova «Weltanschauung» dell'epoca ellenistico-alessandrina è la Stoà, per la quale vero stato è il «kósmos» con il superamento delle singole «póleis», sicché il cittadino si identifica semplicemente con l'uomo sottoposto all'unica legge divino-naturale. In tensione, ma non in contraddizione, con il cosmopolitismo è l'altra caratteristica di tale epoca, l'individualismo: infatti, una volta sbriciolato attraverso il cosmopolitismo il valore di un uomo in quanto «pólités», in quanto cittadino di questa o quella città, ne risalta il valore in quanto semplice uomo, in quanto individuo. Ed è interes-